

“Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio” - Quaresima 2022
Prima Lectio Divina dell’Arcivescovo di Ancona-Osimo Mons. Angelo Spina
Non di solo pane vive l’uomo (Matteo 4,4)

Vangelo secondo Matteo 4,4

Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: <<Se tu sei Figlio di Dio, dì che queste pietre diventino pane>>. Ma egli rispose <<Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio>>.

Il tempo quaresimale ci aiuta ad entrare come Gesù nel deserto che spesso viviamo, ma ci sono modi e modi per viverlo e non subirlo. È necessario farsi condurre dallo Spirito. È proprio nel deserto, luogo solitario, che Dio ci rieduca all’ascolto. Ascoltare è più che sentire. Zenone di Cizio (334-263), filosofo greco, scriveva:<<La ragione per cui abbiamo due orecchie e una sola bocca è che dobbiamo ascoltare di più e parlare di meno>>, in poche parole, ascoltare il doppio e parlare la metà.

Il deserto come la vita è il luogo delle tentazioni, un termine che non viene più tanto usato, perché ormai tutto è lecito, tutto è normale. Attenzione però, il termine tentazione non ha valenza negativa, tentare nel linguaggio biblico ha un duplice significato: «mettere alla prova, saggiare» e «far deviare dalla retta via». Lo Spirito non ci evita la prova, anzi, ce la fa affrontare. Molto belle le parole che troviamo nel libro del Siracide (2,1): “Figlio se ti presenti a servire il Signore, preparati alla tentazione”.

Una volta che scegliamo ciò che è buono, che diciamo il nostro sì, c’è la difficoltà di portare avanti la nostra scelta. Penso alla vita religiosa e sacerdotale, alla vita matrimoniale, ma anche ad altre scelte buone che facciamo per la nostra edificazione e quella dei fratelli. Si è tentati quando si segue la retta via, quando si compie il bene.

Leggiamo nel Vangelo di Matteo al capito quarto dal versetto tre e quattro:<<Ora il tentatore, accostandosi, gli disse: «Se tu sei il Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli, rispondendo, disse: «Sta scritto: "L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio">>. Il pane è necessario per vivere, senza il quale si va incontro alla morte. Mangiare non è un optional, è una necessità, se non si mangia, prima si dimagrisce, poi si deperisce e poi si muore. Quando non si mangia lo stomaco si ribella, morde, si sentono i morsi della fame.

L’esperienza raccontata nel libro dell’Esodo (Es 16,2-3) è chiara:<< Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nel paese d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».

La grande mormorazione, il grande disappunto: moriamo di fame. E’ l’esperienza del nostro tempo. Gran parte dell’umanità soffre la fame, muore di fame. Dio nel deserto sfamò il suo popolo con un cibo che neanche conoscevano detto “manhu”, che tradotto significa: che cosa è questo? Lo sfamò per lungo tempo.

Nei vangeli sinottici (Mt 14,13-21; Mc. 6,34-44; Lc. 9,11-17; Gv 6,1-14)) vediamo come Gesù si interessa della folla, che a fine giornata ha fame. Dopo aver ascoltato durante il giorno la parola di Gesù, i discepoli dicono di rimandare via tutti a casa, prima che arrivi la sera. Gesù non manda via nessuno, ma invita i discepoli a dare da mangiare alla gente. Dopo aver spezzato la parola, invita i discepoli a dare da mangiare.

Leggiamo nel Vangelo di Giovanni (6,1-14): «Uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro, gli disse: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cosa sono per così tanta gente?» Gesù disse: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. La gente dunque si sedette, ed erano circa cinquemila uomini. Gesù quindi prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì alla gente seduta; lo stesso fece dei pesci, quanti ne vollero. Quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché niente si perda». Essi quindi li raccolsero, e riempirono dodici ceste con i pezzi dei cinque pani d'orzo che erano avanzati a quelli che avevano mangiato». Questa pagina di Vangelo è bellissima. Ci presenta un ragazzo che ha i pani e i pesci, la mamma gli aveva preparato una abbondante colazione e cosa succede? Quel ragazzo ha ascoltato sicuramente con attenzione le parole dette da Gesù durante l'insegnamento, e solo dopo l'ascolto, mette a disposizione i suoi cinque pani e i due pesci.

La moltiplicazione dei pani non è un bel racconto del miracolo di Gesù per sfamare la gente. Il vero miracolo non è quello della "moltiplicazione" dei pani, ma quello della "condivisione" dei pani. Infatti, appena si presenta il problema del mangiare, i discepoli non sanno cosa fare perché hanno solo "cinque pani e due pesci", ed allora cercano di "scansarlo" e si rivolgono a Gesù dicendo: «Mandali via perché possano andare a cercarsi da mangiare». La loro logica è quella del "ognuno si arrangi" e quindi non resta che mandarli via e che vadano a comperarsi da mangiare. La logica di Gesù invece è quella di creare comunità, di imparare a condividere non solo i sogni, i progetti, ma anche il pane, quello che si ha. Gesù istituisce il ministero del "prendersi cura". Bisogna dare del proprio: quello che si ha, quello che si è. C'erano soltanto cinque pani e due pesci. Eppure: «Tutti mangiarono a sazietà». Noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo donato. Alla fine, sul nostro conto, troveremo solo ciò che avremo condiviso con gli altri.

Di fronte a certi dati drammatici sulla fame, sulle tragedie delle guerre che non finiscono mai, sentiamo la nostra impotenza. Diciamo: ma che cosa posso fare io? Anche noi come i discepoli siamo tentati di dire: Dio perché non fai un miracolo? E Dio risponde anche a noi: "date voi stessi da mangiare". Dio chiede la nostra collaborazione. Dio non si sostituisce ai nostri doveri, alle nostre responsabilità. Ma ricordiamoci che non c'è fame soltanto di pane, non c'è solo bisogno solo di cose.

Ritornando all'Antico Testamento, nel libro del Deuteronomio leggiamo: «[Il Signore] ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore » (Dt 8,3).

Gesù riprende queste parole mentre si trova nel deserto, assalito dalla fame dopo quaranta giorni di digiuno, ed è tentato di ricorrere al miracolo di trasformare in pane i sassi che stanno davanti a lui. Ma a satana, al divisore egli risponde: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"» (Mt 4,4; cf. Lc 4,4).

Il pane è necessario per vivere, ma all'uomo non basta. C'è infatti nell'uomo una fame, un desiderio, una ricerca che non si ferma al cibo: il cibo è assolutamente necessario, ma non è sufficiente perché un uomo si umanizzi. L'uomo ha fame di verità, di giustizia, di amore, di pace, di bellezza; ma, soprattutto, fame di Dio. «Noi dobbiamo essere affamati di Dio», dice

Sant'Agostino. È Dio che ci dà il vero pane. E questo pane, di cui abbiamo bisogno, è Cristo, che ancora oggi ci ripete: «Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi». Il pane di cui abbiamo bisogno è la Parola di Dio, che ci dice: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4). Dobbiamo metterci continuamente in religioso ascolto della Parola di Dio; prenderla come criterio del nostro modo di pensare e di agire; conoscerla con la lettura personale e la meditazione; ma, specialmente, dobbiamo farla nostra, realizzarla giorno dopo giorno, in ogni nostro comportamento.

Scrive Antoine de Saint-Exupéry: «C'è un solo problema, uno solo per il mondo: ridare agli uomini un significato spirituale, inquietudini spirituali... Non si può vivere di frigoriferi, di bilanci, di politica, di parole crociate. Non si può più. Non si può più vivere senza poesia, senza calore né amore».

Gesù, tentato da satana nel deserto, respinge la tentazione con la Parola di Dio. Come Israele si era fidato di Dio, così anche il Messia non doveva forse confidare solo in Dio? Se Dio lo aveva condotto nel deserto, non avrebbe Dio stesso provveduto a saziare la sua fame? La parola onnipotente di Dio può certamente trasformare le pietre in pane, ma Dio premia la fiducia in maniera più provvida. Così avviene in forme diverse nella nostra vita e così avverrà sempre. Gesù, nuovo e fedele Israele, rivive le medesime tentazioni: "Di' che questi sassi diventino pane"; ma sceglie non di fermarsi alla preoccupazione del solo pane materiale, ma di aprirsi alla parola di Dio: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Altrove dirà: "Mio cibo è fare la volontà del Padre mio" (Gv 4,34).

Anche noi siamo continuamente tentati di rinchiuderci alla sola ricerca del benessere materiale e del consumismo e riporre nella salute del corpo, nello sviluppo economico e tecnico tutta la nostra attesa e la nostra sicurezza. Ma - ricorda il Signore - ben più grande è la tua fame, o uomo, ben più profondo è il tuo bisogno interiore, e quindi ben più alta è la tua riuscita e soddisfazione. Apriti a Dio, alla sua Parola, al suo disegno, perché sei fatto per Dio, per il cielo, non per la terra. "Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" (sant'Agostino).

La tentazione che il maligno sferra a Gesù è subdola perché sovverte l'ordine delle cose: mettere Dio all'ultimo posto, in secondo ordine. Oggi facciamo questa esperienza che gli uomini hanno voluto trasformare i sassi in pane, ma hanno dato pietre al posto di pane, cioè sfruttamento, ingiustizie e guerre, proprio in nome del pane. Gesù mette ordine nelle cose, il primo posto spetta a Dio: «<<Sta scritto: "non di solo pane vive l'uomo">>». E' necessario riconoscere Dio, senza il quale nient'altro può essere buono. Non si può governare la storia con mere strutture materiali, prescindendo da Dio. Se il cuore dell'uomo non è buono, allora nessuna cosa può diventare buona. E la bontà del cuore può venire solo da Colui che è Egli stesso la Bontà, il Bene. In questo modo dobbiamo opporci alle illusioni di false filosofie e riconoscere che non viviamo solo di pane, ma anzitutto dell'obbedienza alla Parola di Dio. E' solo dove si vive questa obbedienza nascono e crescono quei sentimenti che permettono di procurare anche pane per tutti.

Nella vita ci si può nutrire in due modi: della Parola di Dio o di quella di satana. Dio è verità, satana è menzogna. La parola "diavolo" significa colui che separa, colui che divide e lui cerca in ogni modo di dividere l'uomo da Dio e gli uomini tra di loro. Quando non si ascolta la Parola di Dio le parole umane diventano babele. E il pane viene trasformato in pietre contro gli altri. Quando si ascolta la Parola di Dio, il Logos, allora nasce il dialogos, la comunicazione vera, fatta di profondità e di senso. Senza la Parola di Dio siamo senza

orientamento, senza fondo, senza meta, senza niente. Dobbiamo metterci continuamente in religioso ascolto della Parola di Dio; prenderla come criterio del nostro modo di pensare e di agire; conoscerla con la lettura personale e la meditazione; ma, specialmente, dobbiamo farla nostra, realizzarla giorno dopo giorno, in ogni nostro comportamento. Gesù dice a ciascuno di noi: «Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica». Un giorno Gesù pose una domanda agli apostoli: «Volete andarvene anche voi?». Pietro rispose: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,68-69). Pietro non dice: dove andremo, ma da chi andremo. Come a dire con sant'Alfonso Maria de' Liguori in dialetto napoletano: «**S' pò campà senza sapé pecché ma nun s' pò canpà senza sapé pe' chi**» (Si può vivere senza sapere il perché, non non senza sapere per chi).

Quando La parola di Dio diventa lampada ai nostri passi, quando Dio viene messo al di sopra di tutto, l'uomo trova la sua ragione di vivere. La presunzione, che vuole fare di Dio un oggetto e imporgli le nostre condizioni sperimentali di laboratorio, non può trovare Dio. Infatti si pone sul presupposto che noi neghiamo Dio in quanto Dio, perché ci poniamo al di sopra di Lui. Perché mettiamo da parte l'intera dimensione dell'amore, dell'ascolto interiore, e riconosciamo come reale solo ciò che è sperimentabile, ciò che ci è posto nelle mani. Chi la pensa in questo modo fa di se stesso Dio e degrada così facendo non solo Dio, ma il mondo e se stesso.

Ci ricorda Gesù: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Siamo felici se ci nutriamo della Parola di Dio che ci rende umani, belli, forti. Che ci aiuta a non far diventare pietre il pane che abbiamo, a farlo rimanere solo materiale, ma ci aiuta a dargli una dimensione alta, spirituale, con un amore che parte da dentro e lo fa spezzare per donarlo e dividerlo con gli altri.

Vinciamo ogni tentazione, cerchiamo ogni giorno Colui che, solo, può soddisfare il nostro desiderio: cerchiamo Cristo! Camminiamo verso Cristo e avremo la vita, quella vera, quella che mai finisce, perché lui è Parola e Pane di vita eterna.